

BILANCIO DI UNA VACANZA NEI PAESI SOCIALISTI

Il compagno Longo ci parla dei suoi incontri con Jivkov, Waldeck Rochet, Ceausescu e Tito

Nuova riunione dei rappresentanti del campo socialista per concordare un sistema di aiuto ai popoli arabi — Le condizioni per il ristabilimento della pace nel Medio Oriente — Il dibattito sulla NATO: gli oltranzisti atlantici vogliono imprigionare l'Europa nei blocchi militari; bisogna invece fondare « un equilibrio nuovo, non più del terrore e della minaccia atomica, ma della coesistenza e della collaborazione fra tutti i paesi del continente »

L'ultima trovata americana

« De Gaulle è nelle mani di agenti sovietici »

Questo afferma un libro preso sul serio dalla stampa di Washington — Il manicheismo d'oltre Atlantico — Tentativo di svilire la polemica sulla NATO

Se proprio non è una spia sovietica egli stesso, De Gaulle è senza saperlo prigioniero di una diabolica rete di spie sovietiche, che sarebbero le vere artefici della sua politica. A chi mai poteva venire in mente una simile trovata? Certo, a un americano. Un europeo non ci avrebbe pensato. L'americano in questione è un signore che si guadagna il pane scrivendo e scrivendo conta oggi di essersi guadagnato anche una celebrità. Per ora il suo nome non è celebre: Leon Uris. È lui l'autore di una specie di romanzo intitolato « Topaz ».

L'anello debole dell'alleanza e questo naturalmente è stato trovato « proprio in Francia ». La vicenda non è quindi una semplice trovata di un autore in cerca di un momento di celebrità. È anzi una tipica « storia americana »: non tanto perché vi si scorge facilmente la mano della stessa CIA, quanto per il suo contenuto e per il suo stile. A noi, da questa parte dell'Atlantico, tutta questa idea sembra puro delirio. Persino una persona di scarsa cultura — che so, il più credulone lettore di romanzi gialli — scuoterebbe le spalle a sentirla parlare. In America invece una storia simile può essere messa in circolazione e può essere presa sul serio.

Nel non ci siamo ancora resi conto dei disastri che hanno fatto, non solo nella più generica opinione americana, ma anche in certi strati intellettuali, decenni di martellante propaganda di ideologia ufficiale, neanche soltanto anticomunista, ma « anti-rossa ». L'americano in grado di capire che il comunismo nel mondo è — piaccia o non piaccia — un movimento politico serio, che ha messo in moto popoli interi, fa ancora parte di una ristretta élite. Per gli altri il comunismo è sempre una menzogna di agenti feroci, incarnazione dello spirito del male, che intrigano perché Satana trionfi nel mondo. Altro che manicheismo!

A questo spirito si è sommato il più recente sciovinismo americano. L'americano essendo la luce, il polo positivo del mondo, lo spirito del Bene, cioè che è anti-americano deve essere influenzato dal « maligno ». De Gaulle non sfugge alla regola. Le sue « insane » passioni lo hanno reso prigioniero delle forze del male. In Europa De Gaulle potrà piacere o no. I suoi avversari sono innumerevoli e per ragioni diverse. Anche noi lo siamo, per motivi opposti a quelli di un Lecanuet. Ma non vi è chi non sappia non solo che egli è una personalità di primo piano, ma anche che dietro la sua politica — e là dove è sbagliata e là dove non lo è — vi è un tessuto di contraddizioni e di problemi, la cui trama comincia molto lontano nella storia del nostro continente. In America tutto questo può essere ridotto a una ridicola storia da « 007 ».

La fantasia di un autore di libri di spionaggio è affare privato. La si può trovare di cattivo gusto: sciocco e volgare. Non di più. Ma la storia non si ferma qui. Il romanzo ha trovato la sua identità: un uomo oscuro, vanitoso e sicuro di sé, che non può soffrire americani e inglesi, perché lo hanno trattato male in guerra, e che, proprio per questo, finirebbe sotto l'influenza determinante delle spie sovietiche. È così che un americano si immagina De Gaulle.

La fantasia di un autore di libri di spionaggio è affare privato. La si può trovare di cattivo gusto: sciocco e volgare. Non di più. Ma la storia non si ferma qui. Il romanzo ha trovato la sua identità: un uomo oscuro, vanitoso e sicuro di sé, che non può soffrire americani e inglesi, perché lo hanno trattato male in guerra, e che, proprio per questo, finirebbe sotto l'influenza determinante delle spie sovietiche. È così che un americano si immagina De Gaulle.

La polemica sulla NATO

Su un settimanale italiano un abile giornalista sta chiedendo agli scrittori americani perché mai il loro paese è diventato così impopolare nel mondo. Non saremo noi a voler fare da suggeritori. Siamo convinti però che gli americani penosi dell'avvenire del loro paese non perderebbero tempo se indagassero in quella direzione.

Quello che più ci preoccupa è tuttavia un altro aspetto dell'operazione americana. È il tentativo di ridurre allo stesso basso livello anche la polemica politica europea. L'episodio delle « rivelazioni » dell'agente fuggito parla chiaro. Così come è tutt'altro che priva di senso la coincidenza per cui quelle che i giornali americani chiamano senza il minimo senso dell'umorismo le « esplosive affermazioni del sig. Uris » vengono alla luce mentre si sviluppa in Europa il dibattito sul patto Atlantico. Su, partigiani oltranzisti dell'atlantismo, eccovi l'argomentazione che Washington suggerisce! Poiché la « rottura dello scudo NATO » è la « priorità numero uno » di Mosca, chiunque chieda che qualcosa sia cambiato è un « agente sovietico ». Ritorna il puzzo della « guerra fredda ». Ebbene, essere europei deve almeno significare che non si vuole essere ridotti a ripetere queste volgarità: ma per questo non è male sapere che dall'America ce le vorrebbero imporre. Il signor Uris ha già consigliato ai turisti americani di prendere con sé il suo libro e di « lasciarlo in Francia ».

Giuseppe Boffa

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha trascorso nel mese di agosto un periodo di vacanza in Bulgaria. È stata una « vacanza » di tipo un po' particolare, se si guarda al numero e alla qualità degli incontri politici che durante questo periodo Longo ha avuto con dirigenti di partiti fratelli e di Stati socialisti, come i compagni Jivkov, segretario del Partito comunista bulgaro, Waldeck-Rochet, segretario del Partito comunista francese, Ceausescu, segretario del Partito comunista rumeno, e Tito, presidente della Lega dei comunisti jugoslavi. Sulle impressioni tratte da questi colloqui e dalle visite compiute, oltre che in Bulgaria, in Romania e in Jugoslavia, si fonda l'intervista che il compagno Luigi Longo ha concesso al nostro giornale e che riproduciamo qui di seguito.

L'UNITA' — La tua vacanza in Bulgaria è stata così fitta di impegni politici da potersi paradossalmente definire una « vacanza di lavoro ». Erano impegni già stabiliti in precedenza, oppure sono maturati successivamente? Per quali ragioni?

LONGO — Effettivamente, è stata una vacanza « di lavoro », come tu dici; potrei aggiungere che essa ha confermato il detto secondo cui dopo un periodo di vacanza sarebbe necessario un periodo di riposo. Gli incontri che ho avuto non erano previsti al momento della mia partenza; ma l'acuitarsi della situazione internazionale, i problemi all'ordine del giorno nel movimento operaio e comunista, la facilità di avere contatti non solo con i dirigenti bulgari e con altri compagni stranieri, ospiti in quel paese — Waldeck-Rochet, per esempio, alloggava a cento metri da me — ma anche con i compagni rumeni e jugoslavi (con Tito mi sono incontrato sulla via del ritorno), tutto questo ha fatto sì che il mio soggiorno acquistasse un carattere diverso, diciamo più « movimentato ».

D'altra parte, ciò risponde ad una esigenza sempre più sentita nel nostro movimento, quella di intensificare i contatti diretti personali tra i dirigenti comunisti, nelle forme più aperte e immediate, senza burocratismi, utilizzando tutte le occasioni che si presentano.

L'UNITA' — I tuoi incontri sono avvenuti in un momento segnato dall'intensificarsi dell'aggressione USA nel Vietnam e mentre erano in corso varie iniziative per scongiurare le minacce in atto contro i popoli arabi (il colloquio con Tito è avvenuto al suo rientro dal viaggio nelle capitali arabe). Puoi dirci se ne ha ricavato l'impressione che esista su questi aspetti della situazione internazionale un giudizio comune?

LONGO — Sulle questioni di fondo, direi senz'altro di sì. Comune a tutti è la preoccupazione per i pericoli che persistono sia nel Sud est asiatico per l'escalation americana sia nel M. O., per la minaccia che Israele e l'imperialismo statunitense continuano a far pesare sulla libertà e l'indipendenza dei popoli arabi. A questo si devono aggiungere le agitazioni e gli intrighi che regimi reazionari, come quello di Atene, e gruppi reazionari come quelli di Bonn portano avanti contro l'intangibilità delle frontiere (comprese le nostre dell'Alto Adige) e la pace in Europa.

L'UNITA' — C'è, fra i dirigenti con i quali ti sei incontrato, un'opinione comune sulla possibilità di eliminare le conseguenze dell'aggressione israeliana e di arrivare ad una soluzione pacifica dei vari problemi relativi al Medio Oriente?

LONGO — Dai colloqui avuti, ho tratto l'impressione che sia comune la persuasione che un avvio alla soluzione di questi problemi, senza nuovi ricorsi alle armi, sia possibile, se le truppe dai territori occupati e prendono impegni seri sulla questione dei profughi. Questa è la condizione pregiudiziale, sostenuta da tutti i popoli arabi, per uscire dalle difficoltà e dai pericoli (che minacciano non solo loro) insiti nella situazione attuale del Medio Oriente. Aggiungo che contro le minacce di Israele e dell'imperialismo USA i popoli arabi sono ben decisi a difendersi, ed è dovere di ogni democratico dar loro tutto l'appoggio politico, morale e materiale possibile, sostenendo nelle loro giuste lotte. In questo campo un grande sforzo viene fatto da tutti i paesi socialisti, dall'URSS alla Romania — ciò che ridimensiona certe speculazioni della stampa borghese a proposito di questo paese — alla Jugoslavia. Ricorderò che nei prossimi giorni, a Belgrado, i rappresentanti di tutti questi paesi si riuniranno per concordare un sistema di aiuti a lunga scadenza, cioè non solo rivolto alle esigenze immediate, ma fatto in modo da sollecitare e sorreggere lo sviluppo economico dei paesi arabi.

L'UNITA' — Tra gli elementi di pericolo nella situazione mondiale ce n'è uno che ci riguarda da vicino, ed è la situazione determinata in Grecia, dopo il colpo di Stato dei generali fascisti, col suo corollario di velleità annexionistiche, che minacciano Cipro e gli stessi paesi confinanti. Questa situazione sottolinea la gravità dei legami che ci vincolano alla NATO e che ci potrebbero coinvolgere nelle peggiori avventure militari. Che cosa puoi dirci in proposito?

LONGO — Posso dire, prima di tutto, che la gravità di questa situazione è ben presente anche ai dirigenti dei paesi che ho visitato, i quali seguono con attenzione lo svolgersi degli avvenimenti, come del resto risulta dalla stessa cronaca di queste settimane. È un problema però che interessa in modo immediato soprattutto il nostro paese, e il movimento operaio e democratico italiano; non solo perché già il semplice manifestarsi di queste velleità rende

L'UNITA' — Poco prima hai parlato del compito che in questo senso spettano anche al movimento operaio e democratico dei paesi capitalisti. In che modo pensi che ci si deve muovere?

LONGO — Questo è il tema che è stato soprattutto l'oggetto dei miei colloqui con Waldeck-Rochet, segretario del Partito comunista francese. Nè poteva essere diversamen-



Il compagno Luigi Longo e il presidente Tito durante i recenti colloqui a Brioni

te se si considera, come abbiamo concordemente riconosciuto, che i più interessati alla libertà e indipendenza dei paesi arabi e ad un Medio Oriente pacifico sono i partiti comunisti e il movimento operaio e democratico dei paesi che si affacciano sulle sue rive, e, in particolare, i nostri due partiti, quello francese e il nostro per il peso che essi hanno nei rispettivi paesi e per il peso di questi nella situazione generale, mediterranea ed europea. La nostra azione deve muoversi lungo due linee fondamentali: in primo luogo, premere sui rispettivi governi, perché si facciano promotori di soluzioni tali da rendere giustizia ai legittimi diritti dei popoli arabi e contribuiscano in tutti i modi possibili al loro sviluppo e progresso; in secondo luogo, mobilitare l'opinione operaia e democratica per una solidarietà morale e politica coi popoli arabi, per un aiuto diretto attraverso l'invio di materiale sanitario, di medici, di tecnici, denunciando, nello stesso tempo, le mene dei gruppi reazionari che appoggiano l'espansione di Israele e tentano, in ogni modo, di incoraggiare, contro gli stessi paesi arabi, le correnti più conservatrici e capitalistiche di fronte all'imperialismo.

L'UNITA' — Tra gli elementi di pericolo nella situazione mondiale ce n'è uno che ci riguarda da vicino, ed è la situazione determinata in Grecia, dopo il colpo di Stato dei generali fascisti, col suo corollario di velleità annexionistiche, che minacciano Cipro e gli stessi paesi confinanti. Questa situazione sottolinea la gravità dei legami che ci vincolano alla NATO e che ci potrebbero coinvolgere nelle peggiori avventure militari. Che cosa puoi dirci in proposito?

L'UNITA' — Veniamo ora ad un altro aspetto della tua vacanza. Il soggiorno in Bulgaria e i viaggi, sia pure rapidi, in Romania e in Jugoslavia, ti hanno dato la possibilità non solo di avere importanti incontri politici con i dirigenti ma di guardare la realtà di questi paesi, che del resto hai già visitato altre volte. Hai notato qualcosa di nuovo, rispetto al passato? Che cosa ti ha colpito di più?

LONGO — Sono rimasto francamente impressionato, prima di tutto, dall'imponente sviluppo dell'industrializzazione che va trasformando questi paesi prima prevalentemente agricoli, in paesi prevalentemente industriali. A Bucarg, in Bulgaria, e a Nis, in Jugoslavia, ho potuto fra l'altro visitare due complessi petrolchimici l'uno, per apparenze elettroniche l'altro, che per la loro capacità produttiva e modernità degli impianti stanno certamente al livello dei più grandi complessi internazionali. È un segno che denota l'altezza del livello raggiunto dai paesi socialisti anche nelle tecniche più avanzate.

L'UNITA' — Questo vale anche per il Patto di Varsavia?

LONGO — Certo. I dirigenti rumeni non hanno mai cessato di considerarsi parte attiva del Patto di Varsavia, come è dimostrato del resto dalla partecipazione di forze armate rumene alle recenti manovre militari, svoltesi nella Bulgaria meridionale. Ma il discorso sul Patto di Varsavia si presta ad altre considerazioni, particolarmente opportune in questo momento in cui da noi, è aperto il dibattito sull'Alleanza atlantica. È noto che i paesi socialisti membri del Patto — tra questi, naturalmente, anche la

Romania — hanno in più occasioni diramato, riconoscendone solennemente la « dichiarata » di Bucarest, di essere pronte alla soppressione simultanea delle due alleanze multilaterali « questo comunemente voluto » preteso, al resto, la conferenza di Karoly Vary che ne ha fatto, così, un punto di partenza per la propria azione nei confronti del Patto atlantico. Si conferma così che l'opposizione degli oltranzisti atlantici nostrani, per la conservazione, ad ogni costo, del Patto atlantico nasce solo dalla volontà di mantenere, ad ogni costo, la divisione in blocchi militari contrapposti e di mantenerne, perciò la corsa al riarmo, di concepire il preteso equilibrio solo in termini di blocchi armati e di terrore atomico, rifiutandosi pregiudizialmente alla ricerca e alla utilizzazione di ogni possibilità di superamento del Patto atlantico e di liquidazione di blocchi, sia di quello atlantico che di quello di Varsavia. Ciò equivale al rifiuto di rendere possibile la distensione e il rafforzamento della pace e della sicurezza dei popoli sulla base di un equilibrio nuovo, non più del terrore e della minaccia atomica, ma della pacifica coesistenza e della collaborazione fra tutti i paesi europei.

L'UNITA' — Sulla base dei colloqui avuti quale apprezzamento pensi che si possa dare del rapporto fra i partiti comunisti e dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale, anche solo limitatamente ai problemi del Medio Oriente e del Mediterraneo?

LONGO — Nonostante la diversità delle posizioni che i partiti bulgari, jugoslavi e rumeni mantengono sul problema dei rapporti tra i partiti comunisti, su questioni di tattica internazionale e su singoli avvenimenti, ho potuto rilevare che vi è il comune riconoscimento dell'esigenza di una maggiore unità del movimento operaio, comunista e democratico. Voglio dire, insomma, che se esistono ancora oggi molte difficoltà al raggiungimento di questa maggiore unità, però, esiste anche un impegno da parte di ciascuno a lavorare per superare queste difficoltà, con la concezione di nuove forme di collaborazione e di unità, meglio rispondenti alle esigenze e alle possibilità di ogni partito e di ogni paese.

LONGO — Vorrei dire che i colloqui con i compagni Jivkov, Waldeck Rochet, Ceausescu, Tito e con molti dirigenti e militanti dei paesi socialisti hanno messo in risalto la più alta considerazione per il lavoro e l'azione dei comunisti in Italia. Io credo che questi contatti abbiano contribuito ad una reciproca maggior conoscenza dell'attività, dei risultati come delle difficoltà, delle condizioni in cui, nei rispettivi paesi, si svolge il lavoro di ogni partito. Voglio anzi sfruttare di questa occasione per invitare anche dalle colonne dell'Unità ai dirigenti dei paesi che ho visitato e a tutti i militanti dei rispettivi partiti un ringraziamento per le accoglienze calorose e fraternitarie che hanno voluto dare alla mia persona, come omaggio al nostro partito, ai democratici e al popolo italiano e un augurio per sempre maggiori successi nel loro lavoro di costruzione socialista, garanzia di progresso e di pace per tutti i popoli.

I killers di Bukavu



KINSHASA — Alla vigilia della riunione dei ministri degli Esteri della Organizzazione per l'Unità Africana, che sarà seguita l'11 settembre dalla conferenza dei capi di Stato con la partecipazione di U Thant, i mercenari ribelli al comando del belga Schramme occupano ancora una parte della città di Bukavu, dove nei giorni scorsi hanno avuto luogo duri scontri con reparti dell'esercito regolare congolese. L'aviazione congolese ha miragliato le posizioni dei banditi bianchi, ma non ha usato bombe per non danneggiare gli edifici della città. In ogni caso i mercenari sono in trappola: da Bukavu non possono uscire senza essere miragliati, né dall'altra parte potranno restarvi a lungo, accerchiati e privi di vettovaglie. Nella foto, ripresa dalla rivista «Epoca»: mercenari su automezzi in pattuglia.

DA IERI NELLA GERMANIA DEMOCRATICA LA «SETTIMANA CORTA»

Più tempo anche per l'amore

BERLINO, 2. Oggi tutti i lavoratori della RDT hanno goduto il primo sabato festivo che introduce la «settimana corta», come era stato stabilito da un provvedimento adottato nel maggio scorso dal consiglio dei ministri, in accordo con la Confederazione dei sindacati. Il provvedimento, mediante il quale a parità di salario l'orario di lavoro settimanale viene ridotto a 43 ore e tre quarti e a 42 per i lavoratori a ciclo continuo, era stato suggerito dal 7° congresso della SED. Fino a oggi era in vigore il sistema di una «settimana corta» su due.

Neues Deutschland, l'organo ufficiale del Partito di Unità socialista, saluta stamane l'introduzione della «settimana corta» di 5 giorni lavorativi, come una nuova grande conquista della classe lavoratrice della Repubblica democratica tedesca, ricordando che insieme con questo provvedimento il consiglio dei ministri ne aveva adottati altri (quali l'aumento del periodo di ferie retribuite, l'aumento dei salari, e altri).

I problemi dell'aumento della produttività e del tempo libero, strettamente legati all'applicazione della settimana corta, vengono pure affrontati dal giornale. Il consiglio dei ministri aveva posto le linee fondamentali sulle quali occorre muoversi per risolvere il primo problema, indicando che era necessario migliorare concretamente la qualità delle classi lavoratrici della Repubblica democratica tedesca, realizzando tempestivamente misure di razionalizzazione, utilizzare meglio macchinari e impianti e impiegare totalmente il tempo del lavoro.

Sul secondo problema Neues Deutschland, aveva aperto un dibattito fra i suoi lettori e oggi pubblica una serie di lettere. Anzitutto, ed è naturale, i lettori si mostrano soddisfatti di questa nuova vittoria dell'economia del loro paese; in secondo luogo, almeno alcuni di loro, manifestano dei dubbi sull'opportunità che il tempo libero venga in qualche modo « pianificato » dall'alto. Non mancano poi le proposte più « spicciole », quali quella di una serie di lettori sul tema dell'amore. « La gioia di vivere procura l'amore » scrive un lettore — non può non influenzare favorevolmente le attività professionali. Il giornale fa sua l'affermazione e scrive: « E non dimenticate l'amore che è, senza alcun dubbio, la più antica attività conosciuta per occupare il tempo e che non perderà mai il favore dell'uomo ».